

DIORAMA INTERNAZIONALE

LA GUERRA ALLE SOGLIE DELLE SOLITUDINI ARTICHE

Cominciamo dall'ultimo episodio di questo novembre di guerra: l'aggressione sovietica contro la Finlandia. Il 30 novembre mattina la Russia attaccava simultaneamente, su diversi punti della frontiera, la Finlandia, colpevole di difendere la propria indipendenza e la propria libertà.

Non rifaremo la storia dei negoziati intercorsi tra Helsinki e Mosca, essi dimostrano, in ogni modo, come da parte finlandese si sia fatto tutto il possibile per evitare il conflitto. Helsinki non si è mostrata insensibile alle richieste sovietiche: ciò che ha legittimamente rifiutato si è di consegnare la Finlandia nelle mani di Stalin.

I Soviet hanno avanzato il pretesto di Leningrado minacciata, di una Russia minacciata dal piccolo popolo finlandese: l'orso minacciato da una zanzara, centosettanta milioni di uomini (non comprendiamo nel calcolo i 10 milioni di nuovi sudditi sovietici della Polonia, e non li comprendiamo di proposito) tenuti desti, pungolati, in costante pericolo per quei quattro milioni di pacifici finlandesi (i finlandesi sono soldati che si battono eroicamente in guerra, ma sono un popolo pacifico e laborioso) i quali sognavano di imporre il loro dominio a tutta la Russia e a Leningrado, ridiventata San Pietroburgo, incoronare Zar di tutte le Russie il vecchio Presidente Kallio, l'uomo dai baffoni bianchi la cui immagine compariva nelle notti di Stalin come l'ombra di Banco.

Di fronte a questa sfida la Russia sovietica è stata costretta ad entrare in guerra. Quando nella mattina del 30 novembre le 16 Divisioni sovietiche, i 1500 aeroplani, le varie navi da guerra, iniziavano le operazioni, non erano passate dodici ore da un discorso di Molotov il quale aveva affermato che la Russia riteneva sempre possibili legami di amicizia con la Finlandia. Le sottolineature a questo discorso erano costituite dai bombardamenti che poche ore dopo mettevano in fiamme quartieri di Helsinki e di altre città seminando vittime tra le donne e i bambini. Vero è che nella stessa giornata Molotov poteva respingere perchè « non necessario » un appello del

Presidente Roosevelt il quale invitava la Russia a rispettare i centri abitati da popolazioni civili.

Ma Molotov è quello stesso di altre affermazioni. Nel suo discorso del 6 novembre in occasione del XXII annuale della rivoluzione, pronunciando un atto d'accusa contro le Potenze democratiche, colpevoli di avere voluta la guerra e di portarla avanti, egli esaltava la « logica applicazione della politica di pace » dell'Unione Sovietica e il suo « ardente desiderio di mettere fine rapidamente alla guerra ».

Quale sia questa « politica di pace » è oramai evidente anche ai ciechi. Si aggiunga però che, nello stesso discorso, Molotov ha pure detto che « la neutralità è soltanto una maschera dietro la quale (alcuni Stati) nascondono le loro vere intenzioni dirette a far dilagare il conflitto, da cui sperano di realizzare grandi profitti a spese dei popoli belligeranti ». Molotov si rivolgeva, così dicendo, ad « altri Stati », ma è bene ricordare che tra i « neutrali » è anche l'U.R.S.S. e le parole del Commissario del popolo agli Affari Esteri possono benissimo essere applicate ai Signori del Cremlino.

Si può dire che ovunque l'aggressione bolscevica ha suscitato l'indignazione più accesa. L'Italia si onora d'essere tra i popoli che respingono questi delitti. Nessuna dichiarazione ufficiale si è avuta di fronte al gesto sovietico, ma non c'era bisogno di questa perchè il popolo italiano — nella sanità del suo spirito, nell'innato senso di giustizia — sentisse la più profonda solidarietà spirituale coll'eroico popolo che dalle rive baltiche alle terre dell'Artide ha impegnato un'epica lotta resistendo all'invasore.

La Germania ha dichiarato invece la sua « comprensione » per le richieste sovietiche.

Ci si è domandati l'occulta ragione della mossa sovietica. E' troppo evidente che il dissidio con la Finlandia ha funzionato da pretesto per scatenare il conflitto e tentare l'avanzata — non ancora riuscita mentre si scrivono queste note — verso le antiche posizioni dell'antica Russia zarista.

Sia detto intanto subito che la mossa di

Mosca non è improvvisata. Il piano era preparato da anni, tenuto chiuso nei forzieri segreti del Cremlino in attesa dell'ora buona. E' un gravissimo errore credere in una Russia che prende le sue decisioni dalla sera al mattino e costruisce piani a tambur battente. La diabolica abilità sovietica consiste nel formulare piani remoti in attesa del gioco o del controgiooco che ne permetta la realizzazione. Non importa sapere attraverso quali strade e quali mezzi questi piani potranno essere realizzati: possono essere concepiti con determinate direttrici ed essere invece realizzati con direttrici perfettamente opposte. Dato il punto d'arrivo C è indifferente alla Russia di Stalin partire da A o da B per toccare la mèta.

Le ragioni che oggi hanno indotto Mosca nei suoi movimenti rimangono per ora occulte, tuttavia resta da chiedersi contro quale grande Potenza la Russia voglia predisporre sbarramenti nel Baltico. Posto che questa Grande Potenza non poteva essere la Finlandia, stabilito che non può essere la per ora scomparsa Polonia, la domanda attende la sua risposta. Tuttavia, a parte le considerazioni politiche, resta pur sempre vero che la Russia mira all'espansione per giungere alla rivoluzione nell'Occidente. Il nuovo panslavismo russo si chiama bolscevizzazione: lo si vede nella Polonia, lo si è visto nella Finlandia dove Mosca ha immediatamente posto le basi per una futura sovietizzazione di questo territorio con la creazione di un Governo-fantoccio che altro non è se non una Sezione del Comintern con a capo un agente di questo organismo il cui scopo è quello di accendere le micce della rivoluzione ovunque sia possibile.

Che cosa farà ora la Russia? E' la domanda che tutti si muovono. Si parla di una azione nell'India, ma si parla soprattutto dei Balcani. Dopo la marcia verso il nord, la marcia verso il sud.

L'inquietudine nei Balcani è notevole. Si tenga presente che, con la calata in Polonia, la Russia, è già, verso l'Ungheria, al limite dei Carpazi, si ricordi che la Bessarabia, ora romena, è nel programma sovietico, che il Bosforo è sempre stata una mèta agognata dalla Russia. Il pericolo è troppo evidente perchè non debba essere segnalato.

Nei Balcani non si è ancora realizzato quel blocco che doveva unire tutte le Nazioni balcaniche in una solida coalizione. Il

principale ostacolo è stata — ed è tuttora — la Romania la quale continua quella sua illogica politica che da anni la distingue. E' una politica tentennante, incerta, irrealista. Una politica che, se non sarà modificata, finirà per perderla. Quale sarebbe l'interesse romeno? Di raggiungere finalmente l'accordo con Budapest e con Sofia anche a costo di qualche sacrificio. La posizione romena rischia di assomigliare alla posizione della antica Cecoslovacchia che, per mancanza assoluta di realismo e di duttilità, finì per restare isolata e perdere tutto quando non è improbabile che qualcosa avrebbe potuto salvare. La Romania corre il pericoloso rischio di subire la stessa sorte: essa è circondata da una Russia che mira alla Bessarabia, da una Ungheria che respinge giustamente le clausole del Trianon (quel Trattato che il Ministro Gafencu ha avuto l'inaffabilità e l'ingenuità di definire come la Carta della giustizia) da una Bulgaria che guarda alla Dobrugia. E la Romania non muove un dito per uscire da questa imbrogliata situazione. E intanto forse i sovietici studiano già le direttrici di marcia verso il sud. Ora resta incomprendibile come la Romania non capisca che soltanto una stretta solidarietà con le nazioni balcaniche possa parare il pericolo, costituire un solido bastione contro minacce che non sono più tanto ipotetiche come qualche anno fa.

La diga balcanica acquista una potenza dalla quale la Russia dovrà tener conto per la presenza italiana. E' certo che se la Russia dovesse premere contro il sud incontrerebbe l'Italia. E' tanto certo che da quelle regioni — specialmente dall'Ungheria — si guarda a Roma con senso di sicurezza. Precipitando gli avvenimenti, la storia potrebbe essere portata, in questi paesi, ad una svolta molto brusca.

A questo proposito la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo — riunitosi il 7 dicembre — parla chiaro.

La dichiarazione, infatti, ad un certo punto «precisa che tutto ciò che può accadere nel Bacino danubiano-balcanico non può non interessare direttamente l'Italia, date le comuni frontiere territoriali e marittime, accresciute dopo l'unione del Regno di Albania a quello dell'Italia».

Parole che hanno avuto risonanza mondiale e che specialmente nel mondo balcanico-danubiano hanno suscitato profondo

interesse. La loro chiarezza dispensa da ogni commento. C'è chi ha parlato di « monito ».

Si fa in ogni modo evidente quali gravi incognite, quali tremendi problemi — politici e spirituali insieme — abbia sollevato lo sbloccamento della Russia. Da quando i carri armati sovietici hanno rotto le frontiere occidentali dell'U.R.S.S., l'Europa è stata violentemente posta di fronte a situazioni i cui sviluppi possono essere gravissimi. La lotta tra l'Occidente e l'Oriente si riaccende. La civiltà è in gioco. Le fiamme di Helsinki sono un allarme per tutta l'Europa.

Della dichiarazione del Gran Consiglio tre altri importantissimi punti debbono essere rilevati: 1) la riaffermazione della « non belligeranza » dell'Italia; 2) la stabilità dei rapporti con la Germania; 3) la presa di posizione nei confronti della situazione marittima creata dal blocco e dal contro-blocco nel senso che l'Italia intende salvaguardare nella maniera più esplicita i suoi traffici marittimi « per il suo prestigio e per le sue indiscutibili necessità di vita ».

La posizione dell'Italia risulta così nettamente stabilita di fronte al conflitto che divide l'Europa. Posizione di vigilanza. La pace italiana è — secondo la parola del Duce — « non pace imbelles, ma pace armata ».

Tuttavia nella stessa dichiarazione del Gran Consiglio è implicitamente ripetuta questa volontà di pace laddove è detto che la non belligeranza dell'Italia « ha sin qui evitato l'estensione del conflitto all'Europa sud-orientale e al Mediterraneo ». Ciò ha impedito che il conflitto impegnante la Germania contro due Potenze occidentali si generalizzasse travolgendo tutta l'Europa. Riconfermando la posizione dell'Italia, il Gran Consiglio ha dunque riconfermato indirettamente questa volontà di pace.

A che punto è il conflitto? Misurato sulla laconicità dei bollettini di guerra, il conflitto è inesistente — o quasi — come fatti bellici sul fronte terrestre. Interrati nelle fortezze d'acciaio della Maginot e della Sigfrido, i due eserciti si guardano senza scontrarsi in azioni che abbiano più ampio valore di episodi locali. Più agguerrita la lotta sul mare dovuta alle due opposte mire: da

parte inglese stringere intorno alla Germania l'anello del blocco, da parte tedesca spezzare questa prigionia. Da qui le molte — e spesso violente — azioni navali che sono costate perdite considerevoli da una parte e dall'altra.

Nel turbinio degli avvenimenti che costituiscono l'agitatissima cronaca europea, impossibile, nel breve spazio concesso, stendere una rassegna ordinata e completa. Trenta giorni sono, in un'epoca come questa, così colmi di fatti e di episodi che riciederebbero un volume se si volessero esporre compiutamente. Bisogna dunque fermarsi a questi rilievi generali, a queste rapide sottolineature. Chamberlain, Daladier, Ribbentrop, Gafencu (dopo una improvvisa e complessa crisi ministeriale a Bucarest), Csaki e altri hanno pronunciato discorsi: l'Europa è stata vivisezionata da questi uomini che sono tra i responsabili dell'atteggiamento degli Stati. Ne sono venute repliche e polemiche che purtroppo non è neppure possibile menzionare.

Sabato 16 dicembre il Ministro degli Esteri d'Italia, Conte Ciano pronuncerà un discorso, di cui è viva l'attesa, su la situazione internazionale.

Ma un episodio non va dimenticato: la presentazione delle credenziali al Santo Padre da parte del nuovo Ambasciatore presso il Vaticano S. E. Alfieri. Il che ha dato occasione a Pio XII e all'Ambasciatore di pronunciare discorsi d'altissimo significato per i pensieri espressi con paternità dal Pontefice e con nobiltà dall'Ambasciatore. Gli italiani hanno accolto con gioia e commozione la parola del Pontefice di elogio per il « prode, forte e laborioso popolo italiano che la saggezza dei governanti e il suo proprio intimo impulso hanno finora felicemente preservato dal trovarsi implicato nella guerra, ponendolo così anche nella più favorevole situazione per meglio cooperare all'avvento e alla restituzione di una vera pace fondata sui nobili principi della giustizia e dell'umanità ».

ITALICUS